



INFOCOBAS

PENSIONATI

N. 1 APRILE 2010

PENSIONATI COBAS

Cosa stiamo creando?

UNA ASSOCIAZIONE o UNA FEDERAZIONE ?

Uno degli argomenti che abbiamo affrontato nella riunione del 15 gennaio a Roma è stato proprio quello di cosa fosse più opportuno e urgente: organizzarci in una associazione o in una federazione?



Gli interventi si sono distribuiti sulle due opzioni e ciascuna delle due era sorretta da motivazioni ragionevoli ed importanti. A noi, Piero e Fulvio dei Cobas di Roma, è parso che le argomentazioni a favore dell'Associazione

ruotassero intorno all'esigenza di alcuni gruppi presenti di avere un punto di riferimento nazionale con il quale condividere una identità alla sua nascita, costruire contemporaneamente la propria identità locale con una identità in qualche misura centrale e nazionale. Un processo quindi in cui attività locale e centrale si sostengano e rafforzano a vicenda, percorsi in qualche misura indispensabili l'uno all'altro.

Sicuramente quindi, ragioni serie e comprensibili anche per chi, come noi, invece propende più per la Federazione. Sosteniamo che la Federazione è la forma organizzativa più idonea a raccogliere esperienze diverse. Rispettare percorsi e provenienze diversi realizzati come lavoratori, come cittadini, come gruppi di pensionati. Una Federazione consente non solo di raccogliere le esperienze e l'impegno individuale ma anche di associare nell'impresa esiti sparsi di tentativi precedenti o in corso di

autorganizzazione dei pensionati. Noi dei Cobas siamo impegnati a dar vita a gruppi locali di pensionati (Comitati di Base di pensionati) che abbiano radici in una esperienza di autorganizzazione dei lavoratori più che ventennale e che ci ha visti attivi nella nostra vita lavorativa. Ma siamo anche molto interessati a organizzarci insieme a chi è partito o sta partendo da punti diversi o è alla ricerca di un'occasione di organizzazione finora inesistente. Pensiamo che sia essenziale anche per noi avere punti di riferimento più vasti e condividere elaborazioni, obiettivi ed esperienze diverse.

Come si vede le due esigenze sono entrambi legittime ed importanti e crediamo che non sarà difficile comporle in una unica organizzazione che sia in grado di soddisfarle entrambi. Ma secondo noi la forma federativa evoca altri valori ed impostazioni aldilà del nominalismo. La prima di queste impostazioni è l'autorganizzazione che significa essenzialmente che l'organizzazione che stiamo per far nascere non delega a nessuno né la elaborazione degli obiettivi né le forme di lotta e di iniziativa che vorremo prendere. Perciò rifiutiamo il professionalismo politico e

sindacale e contiamo sulle nostre forze unite e organizzate, perciò è indispensabile fiducia e cooperazione.

La federazione è una forma che stimola la partecipazione, l'autonomia, la capacità di iniziativa sul territorio, costituisce un antidoto alla dilagante voglia di delega che sta ammorbando il nostro

paese. L'autorganizzazione e la federazione costituiscono un terreno fertile per organizzare il conflitto e l'iniziativa autonoma. Senza l'aspirazione e



→segue dalla prima

la prospettiva di creare conflitto e lotte le possibilità di partecipare alle trasformazioni e ai cambiamenti è pressoché pari allo zero. In questo campo i pensionati hanno tutti molto da imparare ma abbiamo condizioni buone per apprendere e potremmo avere un ruolo di esempio non disprezzabile.

Naturalmente nessuna formula cartacea garantisce alcunché, ma anche solo questa scelta della forma organizzativa e del nome può costituire l'occasione per chiarirci e condividere le idee, che non è cosa da poco.



Questi pochi paletti brevemente e frettolosamente esposti danno un valore altissimo all'esperienza che stiamo per intraprendere, un valore non solo sul piano materiale della difesa e del miglioramento delle nostre condizioni di vita ma anche sul piano culturale e dei valori. Per dirla in breve, alla nostra veneranda età e nonostante gli acciacchi vogliamo essere protagonisti delle nostre esistenze e contrapporci a chi ci vorrebbe tutti mansueti consumatori.

Piero e Fulvio, pensionati Cobas di Roma

CRONACHE INPS

(prima puntata)

L'INPS cartina di tornasole del sistema previdenziale. Meriterebbe ben altra attenzione da parte dei media, giornali, televisione ma anche da parte dei lavoratori e dell'opinione pubblica. Non foss'altro per la sua enorme grandezza, la sua funzione essenziale non solo dal punto di vista previdenziale ma della economia e della politica generale.

Si pensi solo che dalla sua attività dipendono le pensioni di più di 18 milioni di pensionati e gli oltre 27.000 dipendenti non tenendo conto dell'indotto.

Di tanto in tanto, a malincuore, sempre molto stiticamente il muro del silenzio si rompe e almeno qualche giornale ne parla, l'occasione in questi ultimi anni sono dovute alla "uscita" dei bilanci, sempre positivi, in attivo.

Anche per quest'anno (2010) il bilancio preventivo prevede "un avanzo finanziario di 4,1 miliardi" di Euro. Il quotidiano della Confindustria, acerrimo nemico dell'Inps e di tutta la previdenza pubblica nel darne la notizia sente il bisogno di affermare che "l'avanzo di esercizio si fermerà a 4,1 miliardi"; che verbi e che aggettivi avrebbe dovuto usare, e non ha usato, nei confronti di tutte le forme di risparmio gestito private che hanno tracollato negli ultimi due anni ma che la stessa Confindustria e il suo quotidiano, non hanno mai cessato di sponsorizzare, scusare e "spingere", mentre divoravano i risparmi e le pensioni di milioni di lavoratori nel mondo.

Certo c'è una contrazione rispetto al consuntivo del 2008 che aveva registrato un attivo di 13,5 miliardi, ma

certo che in questa situazione contingente dispiacersi di un attivo di soli 4,1 miliardi...ci vuole una bella faccia tosta!!!

Mai che si parli, anche in queste circostanze positive, delle grandi e importanti funzioni che il sistema previdenziale esercita rispetto all'intera economia, a alle condizioni di vita di decine di milioni di lavoratori pensionati e ben oltre loro e le loro famiglie che vengono salvaguardate dall'impoverimento e dal bisogno.

Non si cessa mai di recitare, invece, la giaculatoria che "le pensioni hanno un costo troppo elevato per il nostro paese".

Chi si esprime in questi termini, politici, giornalisti, economisti o sono ignoranti o sono in malafede o, più probabilmente, sono le due cose insieme. Si tratta solitamente di personale che a livelli diversi è iscritta sui libri paga dei diversi modi di essere del capitalismo di oggi.

Figuriamoci poi se qualcuno si ricorda che questa massa di pensioni pubbliche e il sistema pensionistico in generale svolgono una funzione di volano per l'economia tutta senza la quale le crisi finanziarie ed economiche avrebbero l'esito di una pestilenza negli annui bui del medioevo.

Ma c'è un falso, che dovrebbe indignare più di altri, nelle parole di chi dice che le pensioni "costano troppo allo stato" che "pesano troppo sul nostro bilancio", i soldi per le pensioni pubbliche, non appartengono ad un generico "stato",



→segue a pag. 4

Pensioni: LE REGOLE NEL MONDO													
età pensionabile, età effettiva del ritiro, aspettative di vita a 65 anni (1)													
Paese	Età pensionabile		Età effettiva di pensionamento		Aspettativa di vita a 65 anni		Paese	Età pensionabile		Età effettiva di pensionamento		Aspettativa di vita a 65 anni	
	Uomini	Donne	Uomini	Donne	Uomini	Donne		Uomini	Donne	Uomini	Donne	Uomini	Donne
Austria	58,9	57,9	65	60	82	85	Norvegia	64,2	63,2	67	67	82	86
Belgio	59,6	58,3	65	62	81,5	85	Olanda	61,6	61,3	65	65	81,5	85
Danimarca	63,5	61,3	65	65	81	84	Polonia	61,4	57,7	65	60	79,5	83,5
Finlandia	60,2	61,3	65	65	81,5	86	Portogallo	65	65,5	66,6	65	81	84,5
Francia	58,5	59,5	60	60	82,5	n.d.	Regno Unito	63,2	61,9	65	60	82	84,5
Germania	62,1	61	65	65	81,5	85	Rep. Ceca	62	58,5	62,2	59	79,5	83
Grecia	62,4	60,9	58	58	82	84,5	Rep.Slovacca	59,3	54,5	62	62	78,5	82
Irlanda	65,6	64,9	66	66	82	85	Spagna	61,4	63,1	65	65	78,5	n.d.
Islanda	68,9	65,3	67	67	83	85	Svezia	65	62,9	65,7	65	82,5	85,5
Italia	60,8	60,8	65	60*	82	n.d.	Svizzera	65	64,1	65,2	64	83	n.d.
Lussemburgo	59,3	60,3	65	65	81,5	85	Ungheria	59,7	58,2	62	60	78	82
Messico	65	75	73	65	82	83,5	USA	64,6	63,9	66	66	82	85
							Media Paesi OCSE	63,5	62,3	63,5	62,6	81,5	85

Fonte: Dati OCSE *Innalzamento progressivo verso i 65 anni – n.d. = dato non disponibile
(1) Età pensionabile = età nella quale la legislazione prevede che si possa andare in pensione. Età effettiva del ritiro= età media nelle quali le persone vanno e sono andate effettivamente in pensione. Aspettativa di vita a 65 anni = età media del decesso di coloro che hanno raggiunto i 65 anni, da non confondere con la generica aspettativa di vita perché un numero elevato di persone muoiono prima del raggiungimento del 65° anno di vita e prima del godimento della pensione.

PER CONOSCERCI TRA PENSIONATIDEL MONDO

Questa tabella illustra alcuni importanti caratteristiche dei sistemi pensionistici nei paesi dell'OCSE.

Naturalmente ci sono caratteristiche, anche più importanti, che non vengono considerate e che differenziano enormemente i sistemi previdenziali; prime fra tutte se si tratta di sistemi pubblici o privatistici, e il tasso di scambio tra l'importo dell'ultimo stipendio ed entità del primo rateo di pensione.

- 1) Mentre l'età pensionabile, ossia la l'età nella quale le normative consentono di andare in pensione, variano, per gli uomini, dai 59,9 ai 65 anni, ossia la variazione massima è di soli 5 anni, l'età in cui i lavoratori maschi vanno effettivamente in pensione ha una variazione ancora meno accentuata tanto che nella media dei paesi dell'OCSE le due età coincidono a 63,5 anni.
- 2) Per le donne la variazione dell'età pensionabile è leggermente più alta, 6 anni, ma poi confrontando l'età di effettivo pensionamento l'età media si omogeneizza alla stessa età dei maschi con solo 0,9 anni di differenza in meno. Particolarmente emblematica la situazione dell'Austria in cui sia uomini che donne vanno in pensione ad una età ben oltre quella consentita dalle leggi: gli uomini 6 anni dopo, le donne 2,1 anni dopo. Risulta evidente che altri fenomeni spingono verso la omogeneizzazione dell'età di effettivo pensionamento, sia fenomeni fisiologici, che di natura economica come il tasso di copertura delle pensioni rispetto agli ultimi stipendi.
- 3) Le aspettative di vita tra le persone che hanno 65 anni: sono di 16,5 anni per gli uomini e 20 per le donne. Il che significa che nella generalità dei casi che chi godrà della pensione avrà lavorato almeno il doppio degli anni per i quali percepirà la pensione. Ma spesso, quando l'aspirante pensionato si lamenta dell'età troppo avanzata dei pensionati, non tengono conto di milioni di lavoratori che ai 65 anni non ci arrivano ma che hanno accumulato decenni di contributi al sistema previdenziale.

→segue da pag. 2

“paese”, “bilancio”: sono i contributi dei lavoratori dipendenti al nostro sistema previdenziale. Lo “stato” il “paese”, il bilancio generale e nazionale hanno a loro sostegno il sistema fiscale generale al quale i lavoratori dipendenti contribuiscono per più dell’85%..... i contributi previdenziali sono altro e sono per la previdenza che ha già il suo forte carico di mutualità e solidarietà. Ma le falsità dei giornalisti hanno alla loro base l’equivoco che ideologi ed economisti falsari vanno diffondendo in questi ultimi anni. L’equivoco consiste nel trattare allo stesso modo e rendere sinonimi due locuzioni dai significati molto diversi: welfare e sistema previdenziale.

La prima welfare è l’esito che nella società anglosassone, Inghilterra in primis, ha portato ad un sistema di “soccorso alla povertà” interamente a carico della beneficenza, inizialmente promanazione della religione e delle sue istituzioni benefiche. Il sistema ha raggiunto la sua maturazione nel secondo dopoguerra nel quale il sistema del welfare è passato a pieno carico al sistema della fiscalità generale non modificando però il suo carattere essenzialmente assistenziale. Tutt’altra la filosofia e la storia dei sistemi previdenziali e sistemi pensionistici europei e nord europei. Le radici della previdenza e dei sistemi pensionistici in questi paesi sono da ricercare nelle compagnie di mutuo soccorso, nelle società operaie, alle quali contribuirono tanto gli ideali socialisti quanto il solidarismo cattolico democratico. Una esperienza e una storia che procedevano con il maturarsi e l’affermarsi della concezione dei diritti umani e universali e che sono approdate ad un sistema di “contributi obbligatori” in funzione di garanzia dei diritti anche al verificarsi di rischi prevedibili quali la vecchiaia, la malattia, la invalidità.

Credo che nessuno, almeno che non abbia interessi ignobili e spesso inconfessabili, possa non considerare il sistema previdenziale come più evoluto, efficace e risolutivo rispetto a quello benefico e assistenziale elaborato nei paesi anglosassoni.

Ma il sistema del welfare anglosassone per arginare l’insufficienza e l’impotenza del sistema benefico e

assistenziale ha dovuto escogitare strumenti assicurativi e pensionistici di natura privata.

Sono questi strumenti che oggi hanno raccolto intorno a sé uno stuolo di ideologi, affaristi, promotori, esperti in fondi pensioni, piani individuali pensionistici, pensioni complementari che con il risparmio individuale e privatistico di lavoratori danno vita a quel “capitalismo per procura”(1) che ha tanto contribuito all’attuale irresponsabile sistema finanziario. Completamente disinteressato alle origini dei risparmi che nelle loro mani e nel loro circuito assumono il carattere di capitale ferocemente alla ricerca della rendita la più elevata a qualsiasi costo. E’ questo stuolo di finanziari variegatissimi che oggi conduce una guerra senza tregua ai sistemi previdenziali pubblici. Ne va della loro esistenza, le pensioni pubbliche ostacolano la loro crescita e la crescita delle loro ricchezze, non conoscono remore: sistema a capitalizzazione invece che distributivo, innalzamento dell’età pensionistica, TFR ai fondi pensione, cancellazione dell’aggancio delle pensioni ai salari, abbassamento delle aliquote per il calcolo....con ciascuna di queste operazioni si manomettono le risorse risparmiate dai lavoratori in forma di contributi, e al contempo si spingono i lavoratori verso altri versamenti a beneficio di prodotti finanziari dai nomi più fantasiosi e falsi che si possano inventare: fondi pensionistici, chiusi, negoziali, sindacali, garantiti: un buon terzo oggi, ma in crescita continua, della finanza planetaria(1). Se li lasceremo fare le pensioni pubbliche, in pochi anni faranno la fine di un cespuglio sotto la macchina schiacciasassi, non è un optional creare una organizzazione di pensionati che lotti contro il trascinarsi dei risparmi nel circuito del capitale è un dovere se vogliamo difenderci dall’impoverimento e dall’oscurantismo se vogliamo che i nostri figli e nipoti possano vivere la loro vita da persone libere con dignità. Ma ne va anche della nostra dignità: ragionare, organizzarsi, scegliere, configgere e lottare può anche voler dire sottrarsi al destino che vorrebbero confezionarci di “poveri vecchi”, mansueti consumatori sub umani.

Piero Castello
Pensionato Cobas

(1) Luciano Gallino “Con i soldi degli altri” Einaudi 2010



Le brevi

Fondo esepo senza ritorno in galera a vita

(Da Una Lettera di un'insegnante al quotidiano Italia Oggi del 2 febbraio 2010)

Sono un'insegnante di scuola primaria entrata in ruolo l'1.9.2007 e ho aderito al Fondo Esepo dall'1.1.2008.

Al momento per motivazioni personali desidererei sospendere la partecipazione al suddetto fondo. Purtroppo, in base all'articolo 8 comma 6 e 7 del decreto legislativo 252 del 2005 è possibile soltanto che non siano versate più le contribuzioni mensili da



parte del lavoratore e del datore di lavoro, ma al contrario non è consentita la sospensione dell'accantonamento del TFR destinato al fondo e contabilizzato dall'Inpdap. Io invece intendo proprio sospendere l'accantonamento del TFR. In futuro potrà essere presa in esame la possibilità di modificare l'attuale statuto in modo che gli associati siano liberi di interrompere in qualsiasi momento l'accantonamento al Fondo Esepo sia delle contribuzioni mensili sia del TFR?

Jolanda Fumaroli - Bari

Risposta Di Nicola Mondelli (curatore del quotidiano)

Prima di dare una risposta alla sua domanda mi permetto di farle osservare che proprio la volontarietà dell'adesione al Fondo Esepo presupponeva la conoscenza puntuale delle norme statutarie e pertanto anche quelle contenute nell'articolo 8 comma 6 e 7. Quanto alla possibilità che tali norme possano essere

in futuro modificate nel senso dal lei auspicato ritengo che al momento dato non sussistano le condizioni perché ciò avvenga. **La disposizione che lei considera limitante, infatti, è la garanzia dell'esistenza in vita del Fondo.**

Considerazioni di un pensionato COBAS

Abbiamo sottolineato l'ultima frase della risposta dell'esperto, peraltro affidabile, dalla quale si evince che se dal Fondo Esepo il personale della scuola che vi ha aderito potesse uscire il Fondo è una tale fregatura che avrebbe già cessato di esistere.

La seconda considerazione è che la fonte normativa, il decreto legislativo n.252/05, è quella che impone agli statuti dei fondi pensione questa clausola che quindi vale per tutti i Fondi Pensione negoziali (o chiusi o sindacali, o contrattuali) della impossibilità di recessione una volta conferito il TFR.

La terza è che si capisce bene perché quando, come negli ultimi anni, si è assistito ad una vera e propria emorragia di adesioni ai prodotti finanziari del risparmio gestito in generale perché coinvolti in modo diretto o indiretto nella crisi finanziaria (alcuni hanno perso il 47%), i fondo chiusi o negoziali hanno retto non perché le loro prestazioni fossero largamente

migliori ma per il semplice fatto che la partecipazione al fondo una volta aderito resta coatta a vita.

La quarta considerazione è che mentre si abbattano le pensioni pubbliche per far **trionfare il mercato la concorrenza, il merito** in realtà i Governi istituiscono l'obbligo di permanenza; la galera, dei fondi pensione chiusi perché i sindacati possano continuare a vivere e a lucrare alle spalle dei lavoratori a prescindere dalla loro efficacia.

Ultima considerazione. Sarebbe importantissimo, visto che il Fondo Esepo come gli altri fondi chiusi, non rendono pubbliche le loro performance, lo stato di salute dei capitali accumulati e le loro rese. che i lavoratori che sono

incappati nelle loro maglie denuncino, come ha fatto la collega, la loro situazione attuale e la resa reale dichiarata dal fondo al quale hanno aderito e al quale sono obbligati a restare e continuare a pagare.



CGIL CISL UIL

CALENDARIO DELLE PENSIONI

PENSIONI INPDAP:

Nelle pensioni del mese di gennaio l'Inpdap ha incluso l'aumento dello 0,7% dovuto all'indicizzazione prevista dalla legge 127. Per una pensione di 1.500 euro al mese l'aumento lordo mensile è stato di 10,5 Euro circa.

L'Inpdap di Roma NON ha attuato né a gennaio né a febbraio le ritenute dovute alle addizionali Irpef Regionale e Comunale. La prima è ammontata a 35

Euro la seconda 15 euro, per una pensione dei 1.500 euro. Ma questi importi possono variare da comune a comune ma è importante è non fare lo sbaglio di credere che la maggiorazione della pensione sia dovuta agli aumenti. Infatti nei prossimi mesi queste trattenute ricominceranno e contemporaneamente dovremo pagare anche gli arretrati per i mesi non pagati.

CONGUAGLIO FISCALE:

Sulla rata di marzo della pensione erogata dall'Inpdap i pensionati troveranno il conguaglio fiscale Irpef per il 2009. Se il conguaglio dovesse essere negativo per il pensionato il pagamento avverrà in unica soluzione sulla pensione del mese di marzo e se l'importo della

pensione non dovesse bastare il pagamento si protrarrà nei mesi successivi fino al saldo completo. Ai pensionati interessati l'Inpdap dovrà inviare una lettera con la descrizione esatta del piano di rateizzazione dei soldi dovuti all'Inpdap stesso

Pubblco in Impiego - Reperibilità caso di malattia

(Decreto 18 dicembre 2009 n.206)

Il decreto del ministero per la Pubblica Amministrazione (Brunetta) ha determinato le fasce orarie di reperibilità in caso di assenze per malattia. Le nuove fasce a partire dal 4 febbraio 2010 saranno dalle 9 alle 13 e dalle 15 alle 18. L'obbligo di reperibilità sussiste anche nei giorni non lavorativi e festivi. **Particolarmente odiosa per il suo carattere esplicitamente punitivo questa misura chiaramente vessatoria per i lavoratori che compiono il grave "reato di ammalarsi".** La misura nel suo insieme ha un carattere persecutorio e anziché costituire un freno



all'assenteismo immotivato si sta sempre più manifestando come una misura lesiva del diritto alla salute. Sono esclusi dall'obbligo della reperibilità: le patologie gravi che richiedono terapie salvavita; infortuni sul lavoro, malattie riconosciute dovute alle cause di servizio, stati patologici connessi alla situazione di invalidità riconosciuta. **I lavoratori ai quali sia stata effettuata la visita fiscale non sono soggetti ad alcuna reperibilità per tutto il periodo di prognosi indicato dal certificato medico.**



ALLE SEDI COBAS, AI PENSIONATI COBAS

STATO DELLE COSE SU LE LOTTE DEI PENSIONATI E EZIO GALLORI

- 1) **“Le lotte dei pensionati”** è una rivista da e per i pensionati che è stata creata da diversi anni da Ezio Gallori, vengono pubblicati 9/10 numeri l'anno, di 16 pagine ciascuno, che analizzano nei dettagli le dinamiche previdenziali.
- 2) **Ezio GALLORI** è un pensionato ex macchinista ferroviere leader storico di uno dei primi sindacati autorganizzati, il **CO.M.U.**, che raccoglieva ferrovieri soprattutto macchinisti e che ha caratterizzato una intera stagione di lotte nelle ferrovie. Ezio quando è andato in pensione si è occupato prevalentemente di questo giornale che oggi ha circa 6.000 pensionati abbonati soprattutto ferrovieri ma non solo.
- 3) Gallori e la sua rivista sono stati impegnati per un periodo nella costruzione di un FORUM DEI PENSIONATI che ha raccolto una ventina di associazioni di pensionati molto eterogenee e diverse tra di loro: da associazioni di militari in pensione, pensionati dei corpi di polizia, fino ai ferrovieri più politicizzati. Ma Gallori è riuscito ad unificare tutte con una unica parola d'ordine **“Aggancio delle pensioni alla dinamica salariale”** e intorno ad una proposta di legge sono state raccolte migliaia di firme. Un caso, raro di questi tempi, di egemonia di sinistra su un corpo sociale che in gran parte non lo sarebbe stato.
- 4) L'anno scorso Gallori ha inviato un appello ai sindacati di base che stavano costituendo il Patto di base per la costituzione di una federazione dei pensionati, ha anche partecipato ed è intervenuto all'assemblea nazionale costitutiva, ma le risposte sono state o evasive o proprio non ci sono state. I Cobas erano impegnati troppo su altri fronti e non hanno avuto l'energia per interloquire efficacemente.
- 5) Piero Castello partecipa attivamente alla fattura della rivista da almeno 2 anni, con più articoli e testi per ciascun numero firmandosi **pensionato Cobas**, non c'è stata mai nessuna censura e anzi Ezio lo ha ringraziato più volte pubblicamente e sicuramente ciò fa parte di una generale stima che Gallori manifesta per i Cobas, e caso mai è deluso dal poco aiuto che ne riceve.
- 6) Negli ultimi mesi Gallori, il gruppo di pensionati fiorentino e quello di Montevarchi si sono impegnati per dare vita ad una Federazione Pensionati Uniti che ha avuto il suo clou in una riunione che si è tenuta a metà gennaio a Roma e della quale vi allego un breve riassunto:

“Informazioni di Piero e Fulvio sulla riunione nazionale tenuta il 18 per iniziativa del giornale LE LOTTE DEI PENSIONATI di Ezio Gallori. Erano presenti una ventina di compagni di 6/7 realtà di base che stanno prendendo vita o sono di nascita recente. Le esperienze sono diverse ma la più convincente è quella di Montevarchi dove un folto gruppo di pensionati si sta autorganizzando e agisce su diversi fronti (GAP: Gruppo di Acquisto Popolare di prodotti alimentari locali a basso prezzo, gite e attività culturali e conviviali, rivendicazione abrogazione IVA sulla bolletta della tassa sui rifiuti, CAF e attività di patronato etc). Nella discussione sono emersi tanto i problemi organizzativi e “assistenziali” (Gallori) che possono essere uno strumento di aggregazione, quanto i problemi politici: difendere le pensioni pubbliche e rivendicare l'aggancio delle pensioni ai salari (Giovannelli).

Per i Cobas, Castello ha richiesto la garanzia della autonomia dei gruppi e della capacità di elaborare obiettivi specifici e realizzare capacità di iniziative e di conflitto per perseguire obiettivi e finalità della organizzazione. Sulla questione se dar vita ad una associazione o ad una federazione si sono manifestate posizioni diverse. Castello si è pronunciato decisamente a favore di una federazione.”

- 7) Gallori ha proposto di mandare un certo numero di riviste gratuitamente a ciascuna delle sedi Cobas e credo che una volta lo abbia già fatto. Credo che sarebbe ancora disponibile, se le sedi ne facessero richiesta, a mandarne un certo numero gratuitamente alle sedi per un periodo da concordare.
- 8) Penso che la rivista sia uno strumento molto importante di informazione, collegamento e discussione anche perché ho verificato l'uso del PC e l'informatica sono pochissimo diffusi tra i pensionati, molto ma molto meno frequenti che tra gli insegnanti e i pensionati della scuola.
- 9) In conclusione pensiamo, noi di Roma, che la collaborazione con Gallori e i suoi gruppi, la sua rivista sarebbe molto utile e noi saremmo interessati a seguire il tentativo di creare questa federazione.
- 10) Siamo però convinti che il nostro compito più urgente al momento è quello di dar vita ai Comitati di Base dei Pensionati aderenti alla Confederazione Cobas ma senza nessuna contraddizione con il percorso verso la federazione, anzi probabilmente i due processi potranno essere un aiuto reciproco.

Le buste/sacchi di Lorsignori

Molti "giovani" pensionati nemmeno se lo ricorderanno che "LORSIGNORI" era la parola con cui si riassumeva una vasta popolazione di padroni, redditieri, parassiti, con cui la stampa della sinistra di classe definivano persone che erano, ad un tempo, sia persone dalla moralità molto dubbia, dagli interessi opachi e poco, molto poco, nobili, sia avversari politici.

Ora questa categoria negli ultimi 20 anni si è molto accresciuta sia in numero, sia nella ignobiltà della loro immoralità e dei loro interessi, sia nella avversità che essi mettono in atto nei confronti dei lavoratori dipendenti.

Per il titolo da dare a questo spazio avevamo qualche dubbio: Busta o sacchi? La parola **busta** evoca la condizione di lavoratori, la busta paga li distingue da coloro che percepiscono stock-options, dividendi, azioni, capital gains, bustarelle, bonus e.... le mille varianti di ciascuno di queste forme di pagamento. **Sacchi** sono quei recipienti di stoffa o di iuta che i membri della banda bassotti, portano sulle spalle: flosci e leggeri all'inizio del fumetto, gonfi e pesanti alla fine dell'episodio, a furto o rapina compiuta. **Busta** come la busta paga dei lavoratori, quindi, in chiave ironica, **sacchi** in chiave più realistica perché essere sfruttatori, ladri o rapinatori spesso coincide. Nel titolo non riuscendo a scegliere, abbiamo lasciato tutte e due le parole una in chiave ironica l'altra in chiave realistica.

Naturalmente di "LORSIGNORI" si può parlare come se fossero "tutta l'erba un fascio" soprattutto quando si deve dire delle loro nefandezze sociali e politiche, ma a volte meglio distinguerli in sottospecie, ed oggi vorremmo dedicarci ai CEO europei. Chi sono i CEO (Chief Executive Officers)? Sono quelli che mascherati

sotto questo nuovo acronimo restano i Presidenti e/o Amministratori Delegati, Manager/Super manager delle miriadi di Società di Gestione dei Risparmi (SGR) e la cui retribuzione nel 2000 era negli USA (nelle 200 più grandi istituzioni finanziarie) di 11,3 milioni di dollari l'anno. Questa retribuzione era formata dalle seguenti voci: "il 60% da Stock Options, il 18% da bonus annui, l'11% da azioni privilegiate, mentre lo stipendio rappresentava solo il 9%" (L. Gallino "Con i soldi degli altri" Einaudi 2010).

In Europa nel 2009 cosa è successo a questa categoria di LORSIGNORI? Ai CEO dei primi cento più grandi enti finanziari di Europa, dopo il tracollo economico di cui questi enti sono stati la prima causa, lo stipendio è aumentato solo dell'1,3% raggiungendo così la umiliante cifra di **1,2 milioni di euro equivalenti a 40 anni di lavoro della fannullona maestra Luisa con 34 anni di servizio.**

Ma, naturalmente, non si fermano lì, i "Bonus" annuali sono aumentati più generosamente (non si sa a quanto ammontino esattamente), lo scorso anno, in Europa, sono stati più del 100% dello stipendio. Si consoli, quindi la maestra fannullona, **le basteranno 80 anni di lavoro per percepire la retribuzione di un top Manager europeo**, anche se lui oltre stipendio e bonus, ha ricevuto anche in altre buste premi in azioni e stock options che però non sono quantificabili.

Se questa è la situazione i lettori avranno capito, a questi LORSIGNORI non basta davvero un sacco, poveretti gli ci vuole un autotreno per andare a riscuotere le loro retribuzioni.

Redazione romana
Pensionati Cobas

